

Chiesto il giudizio per 46 indagati

BARCELLONA - Tra Barcellona e Milazzo, fino al 2001- secondo le conclusioni a cui è giunta la Procura antimafia di Messina - , sarebbe esistita una potente associazione mafiosa governata dal clan dei "Barcellonesi" che controllava, attraverso un cartello di imprese edili che si estendeva dalla Sicilia fino alla Capitale, il mercato degli appalti pubblici. Un patto d'acciaio tra mafia e imprenditoria, elaborato, secondo le indagini della Dda, dalla famiglia mafiosa di Barcellona e svelato dalle risultanze dell'inchiesta scaturita dall'operazione antimafia "Omega", scattata nel luglio del 2003 dopo una minuziosa indagine durata due anni e portata a termine dai Carabinieri del Ros di Messina. I tentacoli della "Piovra" avevano condizionato lo svolgimento delle gare per l'assegnazione dei lavori pubblici in 7 Comuni, tanto che per 46 indagati, tra presunti boss, imprenditori e dirigenti tecnici, la Dda di Messina, con i sostituti procuratori Rosa Raffa e Vito Di Giorgio, ha chiesto il rinvio a giudizio per le accuse di associazione mafiosa, turbativa d'asta, corruzione e, per alcuni di essi come specificato a lato, per mafia e gioco d'azzardo. Il giudice Maria Teresa Arena, ha già fissato l'udienza preliminare che si svolgerà il prossimo 16 ottobre al Tribunale di Messina. Secondo l'accusa il promotore dell'associazione mafiosa, sarebbe il presunto capo della famiglia di Barcellona, Salvatore "Sem" Di Salvo, arrestato nell'ambito delle più significative operazioni anticrimine "Omega" e "Icaro", attualmente ristretto in regime di carcere duro. Di Salvo sarebbe riuscito a coinvolgere un gruppo di noti imprenditori allo scopo di pianificare le offerte da presentare nelle gare dei lavori pubblici e determinare l'esatta percentuale di ribasso d'asta che avrebbe consentito aggiudicazione e conferimento dell'appalto. Secondo l'accusa, Di Salvo avrebbe avuto la capacità di aggregare e far confluire in tale teorema imprenditori noti come l'architetto Maurizio Marchetta, vice presidente in carica del Consiglio comunale di Barcellona; il geometra Andrea Raimondo, ex assessore comunale della Dc fino ai primi anni '90 a Palazzo Longano; e rampolli dell'imprenditoria che hanno fatto la storia economia di Barcellona e del comprensorio. Uno degli appalti più importanti che ha segnato un nuovo orizzonte per gli affari della mafia nel settore della nettezza urbana, è rappresentato dai lavori per la costruzione della discarica comprensoriale di Mazzarrà Sant'Andrea, il cui appalto sarebbe stato "truccato" nell'agosto del 2000, tanto che il dirigente dell'ufficio tecnico comunale Roberto Ravidà, presidente della commissione di gara assieme all'imprenditore Tindaro Calabrese 48 anni, residente a Milazzo, e rappresentante della Ca.Ti.Fra.snc. di Barcellona sono indagati per turbativa d'asta col metodo mafioso. Tra i personaggi noti l'ex calciatore di Patese, Igea e Inter, Cosimo Scardino, considerato l'uomo che avrebbe tenuto i contatti con gli imprenditori per conto della mafia e i due luogotenenti Mario Aquilia e Carmelo Mastroeni, rivelatisi imprenditori rampanti, i quali avrebbero avuto le funzioni di "prestanome" per consentire a Sem Di Salvo di inserirsi da insospettabile nelle imprese edili, fino al controllo. Questi ed altri nomi di rilievo risultano nell'elenco dei 46 imputati per i quali la Dda chiede il rinvio a giudizio contestando le accuse di associazione mafiosa e turbativa d'asta con l'aggravante del metodo mafioso.

Gioco d'azzardo – Un secondo gruppo di imputati è accusato, sempre in rapporto con Di Salvo, di aver gestito una presunta rete clandestina di sale da giuoco d'azzardo. Del gruppo che si sarebbe dedicato a tale settore - l'ipotesi accusatoria è sempre l'associazione di stampo mafioso, avrebbe fatto parte l'ex presidente della squadra di calcio "Nuova Igea",

Pietro Arnò, attuale amministratore della sezione Aias di Barcellona; il commerciante di Santa Lucia, Pietro Mazzagatti, lo stesso Cosimo Scardino e i fratelli D'Amico, Carmelo e Francesco di Barcellona.

Nell'inchiesta, la scoperta dell'esistenza di una rete clandestina di sale da gioco, sarebbe stata possibile grazie alle intercettazioni dei colloqui registrati sulla vettura dell'ex calciatore Cosimo Scardino.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS